

Forme limite del tempo: intemporalità e possibilità dell'esperienza

*(Limit-forms of Time:
Timelessness and the Possibility of Experience)*

Filippo Nobili

University of Pisa - IT

Abstract

To establish what time is, as in Plato's iconic definition ("moving image of eternity", Timaeus 37d), one often has to emphasize its relation to what time is not. Time seems to be defined dialectically, in terms of what is not eternal, not extra-temporal, etc. Husserl's phenomenology as well shows how experience involves several borderline forms of time. But these sui generis forms of timelessness are for Husserl as many modes of time, they are variations of the same constituent temporality. Time thus presents its dialectical counterparts within itself, rather than being metaphysically drawn ex nihilo from eternity. Allzeitlichkeit, for example, is the capacity of idealities to be in any time; Überzeitlichkeit is the property of the I to function as the focus of appearance in any possible living experience; Zugleichkeit is the proper mode of the a priori of correlation, i.e. the fact that the intertwined processes of Objektivierung and Subjektivierung occur at the same time; Urzeitigung and Selbstzeitigung describe the primordial dimension of

the absolute flow of consciousness (Urprozess); finally, Simultaneität and Gleichzeitigkeit refer respectively to the system of sedimented sense (secondary passivity) and to the modality of its reactivation. All these boundary forms do not negate time, but entertain a constitutive relationship with its becoming. Overall, then, Husserl's view is that of a pluralistic and polyhedric unity of time.

Keywords: limit-forms, time, timelessness, experience

Abstract

Per stabilire che cos'è il tempo, come nella definizione iconica di Platone («immagine mobile dell'eternità», Timeo 37d), bisogna spesso sottolineare la sua relazione con ciò che il tempo non è. Il tempo sembra essere definito dialetticamente, in termini di ciò che non è eterno, non è extra-temporale ecc. Anche la fenomenologia di Husserl mostra come l'esperienza comporti diverse forme limite di tempo. Ma queste forme sui generis di atemporalità sono per Husserl altrettanti modi del tempo, sono variazioni della stessa temporalità costitutiva. Il tempo presenta così le sue controparti dialettiche all'interno di se stesso, piuttosto che essere metafisicamente tratto ex nihilo dall'eternità. L'Allzeitlichkeit, ad esempio, è la capacità delle idealità di essere in qualsiasi tempo; l'Überzeitlichkeit è la proprietà dell'Io di funzionare come fulcro dell'apparire in ogni possibile esperienza vivente; la Zugleichkeit è la modalità propria dell'a priori della correlazione, cioè il fatto che i processi intrecciati si intrecciano tra loro, il fatto che i processi intrecciati di Objektivierung e Subjektivierung avvengano contemporaneamente; Urzeitigung e Selbstzeitigung descrivono la dimensione primordiale del flusso assoluto della coscienza (Urprozess); infine, Simultaneität e Gleichzeitigkeit si riferiscono rispettivamente al sistema di senso sedimentato (passività secondaria) e alla modalità della sua riattivazione. Tutte queste forme limite non negano il tempo, ma intrattengono una relazione costitutiva

con il suo divenire. Nel complesso, quindi, la visione di Husserl è quella di un'unità pluralistica e poliedrica del tempo.

Parole chiave: forme limite, tempo, intemporalità, esperienza

Sin dalla formulazione fornita da Platone nel *Timeo* come «immagine mobile dell'eternità» (*Timeo*, 37d), il tempo ha evidenziato un rapporto costitutivo e definitorio con il proprio opposto. Per sua stessa natura, la comprensione di cosa sia il tempo implicherebbe, cioè, il passaggio dialettico per la sua negazione determinata.

L'analisi fenomenologica dell'esperienza, così come condotta da Husserl, consente di precisare meglio i termini della questione. La temporalità, fenomenologicamente intesa, presenta una serie di *forme limite* che concorrono a circoscrivere l'ambito del divenire temporale; a delimitare, dunque, ma anche a irrompere e imperversare al suo interno. Il fatto che si tratti di forme limite *del tempo* segna da subito uno stacco rispetto a Platone: il tempo non ha a che fare con l'assolutamente altro da sé, cosa che avallerebbe ipotesi demiurgiche circa una sua derivazione *ex nihilo*, rea di ipostatizzare modelli di realtà eterna di cui il divenire temporale rappresenterebbe l'immagine deteriore.

La temporalità dell'esperienza fenomenica impone piuttosto di ribaltare il punto di vista e pensare queste forme limite come altrettanti *modi derivati del tempo*, come variazioni del divenire immanente (flusso di vissuti) e trascendente (durata e mutamento oggettuale). Per la fenomenologia husserliana sembra valere allora il verso di T.S. Eliot secondo cui «*only through time time is conquered*»¹. La temporalità troverebbe dunque in sé stessa (e non al di là di sé) quei contrappesi dialettici capaci di definirne e sostanziarne i contorni.

¹ Thomas S. Eliot, *Four Quartets*, "Burnt Norton", II.

Lungi dal rappresentare dei casi d'eccezione, queste forme intemporalmente innervano e strutturano in lungo e in largo l'esperienza cosciente tanto da risultare inapparenti, proprio perché ovvie e sempre presupposte. Dal momento però che la prassi fenomenologica vive del paradosso di rendere comprensibile (*verständlich*) l'enigma di quanto ingenuamente assunto come ovvio (*selbstverständlich*) (Husserl 1976a: 183; Husserl 1961a: 206), mi si consenta di portare qualche esempio.

Una rottura (*Durchbrechung*) (Held 1966: 53) assai comune delle maglie del decorso temporale è sancita da ciò che Husserl definisce onnitemporalità (*Allzeitlichkeit*)². L'onnitemporalità è caratteristica delle oggettualità dell'intelletto (*Verstandesgegenständlichkeiten*) come stati di cose, giudizi, idealità, insomma qualsiasi generalità o universalità che necessiti di una messa in forma categoriale o eidetica da parte della spontaneità costituente. Sebbene il giudicare (*Urteilen*) possieda una certa ampiezza temporale relativa al vissuto che lo sottende (una *Ausbreitung*), «il giudicato [*Geurteilte*] [...] non dura di più o di meno», poiché «in un giudizio [...] l'intenzionato come tale è un'idea intemporale [*unzeitlich*]» (Husserl 1973: 96, 130; Husserl 2001a: 120, 156).

Il fatto che il giudizio sia espresso in un vissuto temporalmente individuato non investe minimamente ciò che in esso si esprime. L'idealità del significato è un'irrealtà che si sottrae alla localizzazione spazio-temporale, o meglio: il suo essere espresso/appreso in un certo tempo è del tutto accidentale (*zufällig*) (Husserl 2001b: 321; Husserl 1999: 311; Husserl 2007: 633). Ciò che è essenziale e costitutivo delle irrealtà è per l'appunto il distacco temporale (*Zeitlosigkeit*) rispetto al decorso percettivo, che è in primo luogo assenza di individuazione, ossia il loro essere «dappertutto e in nessun luogo [*überall und nirgends*]». È perciò caratteristico delle oggettualità

² Cfr. Husserl 1966a, 2001a; §45 e Appendice XIII; Husserl 2001b: Nr 18 e Beilage XIII; Husserl 1999, 2007 §§ 64c-d.

dell'intelletto essere «sempre producibili» e riproducibili come «le stesse in ogni produzione possibile», a prescindere cioè dal contesto e dal soggetto che le produce (312–313, trad. modif., 635–637). Ecco quindi che la più semplice delle predicazioni, proiettando un'ombra d'irrealtà nel divenire, decreta una cesura temporale tra l'intenzione e ciò che in essa è inteso. Qualsiasi forma di linguaggio implica un'interruzione del decorso temporale, l'inserzione dell'ideale nella realtà mutevole del tempo.

Una seconda forma limite ci riguarda ancor più da vicino perché concerne l'io. Nella sua tarda trattazione genetica, esso è qualificato da Husserl come sovratemporale (*überzeitlich*) (Husserl 2001b: 177-178). Questa sovratemporalità è interpretabile in termini prospettici: l'io in quanto «centro funzionale identico» (*Ib.*) del vissuto è pre-costituito a partire da un accentramento (*Zentrierung*), da una centralizzazione (*Zentralisierung*) della vita intenzionale (Husserl 1973: 28; Husserl 2002a: 92; Husserl 1973: 312). Ne risulta un centro, un *focus*, il punto zero (*Nullpunkt*) della manifestazione inteso come fulcro prospettico dell'apparire (Husserl 1973: 276; Zahavi 1999: 146–148). Se la forma temporale, in quanto principio d'individuazione, è ciò che contraddistingue ogni essente assegnandogli una posizione nel tempo, «l'io <è> dunque non "essente"»; in quanto desostanzializzato, esso è infatti «il polo per ogni successione temporale», «l'io per cui si costituisce il tempo» (Husserl 2001b: 177, 178n).

Non a caso, all'io pertiene «un vivere originario che si libra al di sopra di ogni [essere] temporale [*einem über allem Zeitlichen schwebenden Urleben*]» (287). Vivendo al di sopra del tempo, l'io vanta, anch'esso, una «estensione ideale» (Zippel 2007: 83–112, in particolare 98). Proprio per questo, restando sempre il medesimo, l'io può essere «"localizzato" sempre di nuovo secondo i suoi atti, i suoi stati», può cioè temporalizzarsi, procurandosi «una posizione e una durata nel tempo» (Husserl 2001b: 280, 287). Alla maniera di

un'idealità sovratemporale, l'io è una latenza potenziale riproducibile in ogni vissuto; ecco perché, in linea di principio e d'accordo con Kant (KrV B 131), esso «*deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni*» (Husserl 1976b: 123; Husserl 2002b: 143).

Se l'*Allzeitlichkeit* riguarda il versante noematico della manifestazione e l'*Überzeitlichkeit* quello noetico, una terza forma limite attiene specificatamente alla loro correlazione, alla bilateralità dell'esperienza cosciente. È ciò che con un neologismo potrebbe dirsi "contemporaltà" (*Zugleichkeit*). L'avverbio *zugleich* (al contempo) è impiegato sovente da Husserl per descrivere il rapporto che vige tra costituzione dell'alterità e autocostruzione del flusso, tra coscienza-di-altro e autocoscienza³. I due orientamenti costitutivi di oggettivazione (*Objektivierung*) e soggettivazione (*Subjektivierung*)⁴, proprio perché mutualmente dipendenti, sono perciò concomitanti. La *Zugleichkeit* è dunque la modalità temporale in cui si articola l'*a priori* della correlazione, ciò che per Husserl struttura l'esperienza fenomenica in quanto tale.

Una quarta forma limite del tempo riguarda lo stadio originario della genesi costitutiva. Retrocedendo e interpellando il processo costitutivo originario (*Urprozess*), Husserl ricorre a una famiglia semantica apparentata dal comune obiettivo di rendere conto di una dimensione apparentemente inespriabile (*unerfahrbar*), extratematica (*außerthematish*) e indicibile (*unsagbar*) (Husserl 2006: 269, 342; Husserl 2002c: 183). Tralascio qui le difficoltà del caso appurando come per questo livello si parli di:

³ Un paio di esempi: «La legalità essenziale (la struttura eidetica) della coscienza che costituisce il tempo è in sé la prima e più profonda legalità di una genesi della coscienza e, al contempo [*zugleich*], di una genesi in quanto costituzione originaria di oggettualità» (Husserl 2001b: 281); «L'essente assoluto sussiste nella forma di una vita intenzionale la quale, di qualunque cosa possa aver coscienza di volta in volta, è al contempo [*zugleich*] coscienza di sé stessa» (E. Husserl 1974: 279; Husserl 1966b: 334).

⁴ In merito alla *Subjektivierung* cfr. Husserl 2003: 70.

- *Unzeitlichkeit* (intemporalità): i fenomeni costitutivi originari (*in primis*: ritenzione e protensione) sarebbero intemporalmente (Husserl 1973: 334; Husserl 2001a: 327), visto che la successione immanente dei vissuti – il primo stadio per cui è sensato parlare di tempo – è pre-costituito per loro tramite;
- di conseguenza, quella del processo primario sarebbe al più una pre-temporalità (*Vorzeitlichkeit*) che opera una *Urzeitigung*, ossia una «originaria temporalizzazione vivente» (Husserl 2001b: 70);
- e tuttavia, dal momento che il processo originario attende in primo luogo alla costituzione del flusso stesso, abbiamo a che fare anche con un'autotemporalizzazione (*Selbstzeitigung*) (Husserl 2006: 117, 119, 145);
- vi è infine il ricorso alla nozione medievale di *nunc stans* (8; Husserl 1987: 223), la quale «propriamente [...] non conviene» intendere come (eterno) presente (2002c: 384), bensì come una sorta di *sottofondo ritmico*, alla stregua cioè di una pulsazione originaria del vivere coscienziale (*Lebenspulse*) (Husserl 2001b: 69; Husserl 2006: 3), che orchestra l'«io [e] i suoi atti temporalizzati nel loro ritmo [*in ihrem Rhythmus gezeitigt*]» (49).

Questa pulsazione, questa estasi ritmica (in)temporale descrive il modo in cui il flusso, in ogni vissuto, si proietta oltre sé stesso riappropriandosi, al contempo e ogni volta, di sé; descrive l'equilibrio metastabile del rapporto che la coscienza intrattiene col mondo e con sé stessa (Nobili 2022: §2.3). Per dirla con Sartre, tale rapporto è

un modo di non essere la propria coincidenza, di sfuggire all'identità, pur ponendola come unità; insomma un modo di essere in equilibrio continuamente instabile fra l'identità come coesione assoluta senza traccia di diversità, e l'unità come sintesi di una molteplicità (Sartre 1943: 113; Id. 2002: 117).

Un'ultima ma fondamentale forma limite del tempo scaturisce dal defluire dell'esperienza e in particolare da come il senso in essa costituito sia ritenzionalizzato in un «sistema nascosto delle sedimentazioni, un sistema che è in una connessione continua» (Husserl 1966c: 184; Husserl 2016: 281). È questo il dominio della passività secondaria, in cui il senso è conservato in forma sopita e latente, ossia implicitamente (*implicit*) (Husserl 1966c: 174, 177–178, 184; Husserl 2016: 271, 274–275, 281). Mediante il processo di modificazione ritenzionale, infatti, «la pienezza intuitiva si svuota gradualmente sino al "dominio dell'implicazione indifferenziata [*das Gebiet der undifferenzierten Implikation*]"» (Husserl 2001b: 37). Ora, questa riserva o sussistenza del senso (*Sinnesbestand*) (Husserl 1999: 30; Husserl 2007: 71) svolge un ruolo cruciale perché consente la schematizzazione dell'esperienza a venire (Husserl 2008: 2), mediante una traslazione appercettiva (*apperzeptive Übertragung*)⁵ del senso sedimentato.

Chiediamoci allora: qual è la dimensione temporale propria di questo dominio implicito del senso? Husserl ci invita a pensare l'«implicazione come [ciò che è] trascendentalmente simultaneo [*Implikation als transzendental simultane*]»; ci invita a pensare l'essere implicito in me di tutta la vita pregressa (*Lebensdauer*), nonché delle altre monadi, «al modo della simultaneità [*in Modis der Simultaneität*]» (Husserl 2006: 22). A ben vedere, la simultaneità è la forma temporale tipica di ciò che è trapassato e nondimeno sedimentato. Al venir meno della pienezza intuitiva, anche l'estensione temporale si contrae progressivamente fino a risultare soppressa (*aufgehoben*) in favore di una coesistenza simultanea di validità latenti. Tale potenzialità simultanea fa sì che la riattivazione del senso

⁵ Husserl 2008: 431–432, 450 e sg., 503, 598, 611, 622; Husserl 1999: 140; Husserl 2007: 291; Husserl 2006: 15, 161, 210, 337.

sedimentato, il ridestamento appercettivo, avvenga per così dire “tutto in una volta”: «tutte le mediazioni della coscienza insorgono in una presenza originaria “contemporaneamente [*gleichzeitig*]”»; «le genesi di tutti gli strati cooperano in modo temporalmente immanente, sono genesi coesistenti» (Husserl 2002c: 168, 394). La contemporaneità (*Gleichzeitigkeit*) della traslazione appercettiva del senso fa sì che la schematizzazione avvenga *olisticamente*, coinvolga cioè simultaneamente tutti gli strati di senso implicati e rilevanti per l’esperienza in corso.

In conclusione, alla luce di queste cursorie considerazioni, è possibile constatare come la trattazione husserliana del tempo non sia riducibile al semplice fluire dei vissuti, all’estensione e al mutamento oggettuale. Queste dimensioni abituali del divenire sono costantemente infiltrate e irregimentate da forme limite della temporalità, in cui cioè il tempo sembra soppresso, superato o contrarsi all’inverosimile sino a risultare del tutto inessenziale. Nondimeno, i rapporti di dipendenza che queste forme “intemporalì” intrattengono, il loro coordinamento reciproco, delineano uno scenario comunque unitario in cui, per così dire, *l’unità plurale dei tempi* non può comunque essere trascesa. Se, per dirla con Blumenberg, il tempo è una «form[a] con cui la soggettività si adatta alla propria ristrettezza, alla propria sproporzione rispetto al mondo» (Blumenberg 1986; Blumenberg 1996: 108), allora, in tale processo di adattamento, la temporalità si rivela una forma estremamente versatile e polivalente.

Bibliografia

Blumenberg, H. (1986). *Lebenszeit und Weltzeit*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Blumenberg, H. (1996). *Tempo della vita e tempo del mondo*. Trad. it. A. Bruno. Bologna: Il Mulino.

Held, K. (1966). *Lebendige Gegenwart. Die Frage nach der Seinsweise des transzendentalen Ich bei Edmund Husserl, entwickelt am Leitfaden der Zeitproblematik*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1961) *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. A cura di W. Biemel. Trad. it. di E. Filippini. Milano: Il Saggiatore.

Husserl, H. (1966a). *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtseins (1893-1917)*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1966b). *Logica formale e trascendentale*. Trad. it. di G. D. Neri. Bari: Laterza.

Husserl, E. (1966c). *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten (1918-1926)*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1973). *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Zweiter Teil (1921-1928)*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1974). *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1976a). *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1976b). *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*. Den Haag: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1987). *Aufsätze und Vorträge (1911-1921)*. Dordrecht: M. Nijhoff.

Husserl, E. (1999). *Erfahrung und Urteil*. Hamburg: Felix Meiner.

Husserl, E. (2001a). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*. A cura di A. Marini. Trad. it. di R. Boehm. Milano: Franco Angeli.

Husserl, E. (2001b). *Die "Bernauer Manuskripte" über das Zeitbewußtsein (1917/18)*. Dordrecht: Kluwer.

Husserl, E. (2002a). *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1922/23*. Dordrecht: Springer.

Husserl, E. (2002b). *Idee per una fenomenologia pura e per una*

filosofia fenomenologica. Libro primo: Introduzione generale alla fenomenologia pura. Trad. it. di V. Costa. Torino: Einaudi.

Husserl, E. (2002c). *Zur phänomenologischen Reduktion. Texte aus dem Nachlass (1926-1935).* Dordrecht: Kluwer.

Husserl, E. (2003). *Transzendentaler Idealismus. Texte aus dem Nachlass (1908-1921).* Dordrecht: Kluwer.

Husserl, E. (2006). *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C-Manuskripte.* Dordrecht: Springer.

Husserl, E. (2007). *Esperienza e Giudizio.* Trad. it di F. Costa e L. Samonà. Milano: Bompiani.

Husserl, E. (2008). *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937).* New York: Springer.

Husserl, E. (2016). *Lezioni sulla sintesi passiva.* A cura di V. Costa. Brescia: La Scuola.

Nobili, F. (2022). *La prospettiva del tempo. L'idealismo fenomenologico di Husserl come autoesplicitazione della soggettività trascendentale.* Milano-Udine: Mimesis.

Sartre, J. -P. (1943). *L'Être et le Néant. Essai d'ontologie phénoménologique.* Paris : Gallimard.

Sartre, J. -P (2014). *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo.* Trad. it. di G. Del Bo. Milano: Il Saggiatore.

Zahavi, D. (1999). *Self-Awareness and Alterity. A Phenomenological Investigation.* Evanston: Northwestern University Press.

Zippel, N. (2007). Il tempo e l'Io nel manoscritto E III 2 di Edmund Husserl. In *La Cultura*, 45(1): 83–112.

